

Conclusa la «due giorni» milanese di D'Alema: positivo l'incontro con gli imprenditori organizzati dallo studio Ambrosetti

Il manager promuove le «novità» del Pds

«I vecchi pregiudizi sono caduti»

«Risposte esaurienti anche se ci sono cose che non condividiamo». Ancora «Innovativo nel rapporto con i sindacati e sulle privatizzazioni». D'Alema accompagnato da Vincenzo Visco, conclude la «due giorni» milanese incontrando industriali manager d'azienda in un seminario organizzato dallo studio Ambrosetti. Positivi i commenti degli imprenditori: «Il campo è stato sgomberato da antichi pregiudizi: abbiamo capito la visione della sinistra»

SILVIO TREVISANI

MILANO. E dopo gli operatori di borsa ecco gli imprenditori, i manager d'azienda e i professori universitari. Massimo D'Alema conclude la due giorni nel cuore del «profondo nord» chiuso in una sala dell'Hotel Principe Savoia di Milano per un seminario organizzato dallo studio Ambrosetti. Dall'altra parte del tavolo ci sono quelli che si occupano dell'economia reale. Stampa rigorosamente esclusa per un confronto che coinvolge oltre 70 partecipanti e che dura quattro ore sui Pds i suoi programmi le sue scelte la sua immagine. Si parla anche qui di risanamento dei conti pubblici di pensioni e soprattutto di fondi pensione di fiscalità di privatizzazioni. Il segretario del Pds che ha al suo fianco il economista Vincenzo Visco ripete come i capitalisti della cultura liberale della sinistra che vuole un mercato più aperto e trasparente in cui vivano concretamente le regole della concorrenza che crede nelle privatizzazioni quale occasione per incentivare risparmio e investimenti e per articolare la proprietà di questo oligarchico capitalismo italiano. Che chiede una riforma dello Stato per sanare i conti pubblici e renderlo più giusto e più efficiente. Che spinge perché l'Italia non perda per sempre il treno dell'Europa. Che prefigura uno stato sociale capace di offrire opportunità e convenienze e che sa già investire sullo sviluppo futuro.

I fantasmi del passato

Parla a lungo D'Alema e dopo di lui è la volta di Visco. Quindi la pa-

rola passa all'attenta platea. Domande e domande anche se il tempo è poco. Un tema prende sia pur di poco il sopravvento come pensate debbano essere i fondi pensione? Pensiamo al modello americano rispondono i dirigenti del Pds, con i lavoratori che decidono utilizzando le professionalità del mercato per la gestione e gli investimenti.

L'ingegner Chiappetta della Dhl International si ritiene soddisfatto. Le risposte sono state esaurienti, certo queste affermazioni andranno verificate. Ma oggi è stato un dibattito molto interessante che aiuta a capire. Il consigliere delegato della Ucaf spa (consulenza e trading immobiliare) signora Patrizia Casale riferisce di un «D'Alema molto lucido che è riuscito a far capire all'imprenditore come il Pds si sia sganciato dai fantasmi del passato: questa è la vera sorpresa». La signora Casale non è d'accordo su tutto quello che ha detto il segretario del Partito democratico della sinistra. «Sull'Europa ad esempio credo che commetta un errore: gli imprenditori italiani non vogliono perdere quel treno hanno paura di restare emarginati per sempre, per cui non è giusto dire che si può accettare per un periodo l'Italia in una sede europea. Non sarebbe demotivante e pericoloso. Bisogna spingere e correre per salire sull'ultimo vagone che passa. Poi vorrei suggerire una cosa a D'Alema: siamo cielo che somida più spesso. E ogni settimana cerchiamo di incontrarsi con qualcuno che non faccia politica di professione».

Pietro Modiano direttore centrale del Credito Italiano parla di un incontro utile e sostiene che il leader del Pds è stato convincente. Il professor Sergio Romano della Bocconi mette l'accento su un altro punto: «Il problema non è nei programmi o nelle piattaforme ma nella fiducia rispetto a quello che viene detto e a chi lo dice e qui D'Alema giocava buon gioco. In questo senso l'immagine arrivata è stata buona anche se in qualche risposta non mi è parso sempre convincente. Io ho trovato abbastanza innovativo su problemi sui quali credevo ci fosse ancora ritardo da parte della sinistra come nel rapporto con i sindacati e sulle privatizzazioni».

Un messaggio innovativo

Alberto Alesina insegna alla Harvard University. «D'Alema e Visco hanno parlato in modo concreto e sono riusciti a farsi capire». Accanto a lui c'è il suo collega della Bocconi Fabrizio Onida. «Si hanno avuto una buona capacità di trasmissione. Hanno dato risposte circostanziate e il leader del Pds ha inquadrato con lucidità i problemi. Il primo messaggio arrivato è questa visione economica liberale in una prospettiva di sinistra. D'Alema è convinto che solo una sinistra socialdemocratica possa operare per una riforma liberale del mercato. È stato un messaggio convincente e gran parte degli ascoltatori è stata colpita dalla precisione dell'esposizione. Una relativa novità è venuta anche rispetto al rapporto sinistra sindacato e ciò può forse sgomberare il campo da antichi pregiudizi. Un problema è anche il fatto che un'informazione senza sulle posizioni della sinistra per ora è carente».

L'ultimo imprenditore che incrocia è Ovidio Jacorossi che nega che lo scoppio filio di appunti. «Ho scoperto un atteggiamento costruttivo che non mi aspettavo. Non erano stati capaci ancora di rappresentare così chiaramente la loro visione della sinistra. Sono stato piacevolmente colpito da questa scoperta».



Massimo D'Alema

Andrea Ceraso

Il Pds della Liguria elegge Montaldo segretario regionale

La Quercia ligure ha un nuovo segretario regionale. Ieri mattina il comitato regionale del Pds ha eletto Claudio Montaldo a larghissima maggioranza (un voto contrario e due astenuti). Claudio Montaldo va ad assumere così l'incarico finora ricoperto da Graziano Mazzarello, che lascia dopo aver trascorso circa sei anni alla guida dell'Unione regionale del partito per assumere la vicepresidenza della giunta regionale della Liguria. Claudio Montaldo, 46 anni, già capogruppo in consiglio comunale a Genova, era stato eletto segretario della federazione del Pds genovese nel settembre di 5 anni fa, incarico che ha continuato a ricoprire fino a ieri.

Rifondazione, i dissidenti affilano le armi

In arrivo «decisioni operative». Garavini: mi sento un estraneo

E il segretario della Campania abbandona Bertinotti

Pepe Napolitano si è dimesso da segretario regionale di Rifondazione in Campania. Motivo: i profondi dissensi nel Prc e il clima di «caccia alle streghe», che si sta instaurando nel partito e di cui sono vittime coloro che si riconoscono nel documento presentato all'ultima direzione nazionale della minoranza. «C'è bisogno di una larga coalizione democratica che si ponga una prospettiva di governo - dice Napolitano - in questo quadro credo che il Prc debba dare il proprio contributo per la creazione di un processo unitario delle forze di sinistra: considero positiva l'ipotesi federativa e ritengo che ci si debba impegnare nello schieramento che fa capo a Prodi. Pepe Napolitano è critico anche sulla vicenda partenopea - dissenso fortemente dalla posizione di critica nei confronti della giunta Bassolino, che ha cambiato il volto alla città e che raccoglie larghi consensi non solo a Napoli».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La mia opinione è che non sia in questione la scissione. Tuttavia constatato che esiste una rottura profonda in Rifondazione. Io poi mi sento estraneo a questo partito con questa guida. Di qui la necessità per noi comunisti di muoverci. Così dice Sergio Garavini: ex segretario del partito alla cui guida sono ora Cossutta e Bertinotti. Lui e i dissidenti del Prc renderanno «operative» entro la prossima settimana le loro decisioni. Il piatto della bilancia pende dalla parte delle pensioni. Ci sono anche le autorità (per le privatizzazioni) approdate in Senato e il lodo Guarino. Un lodo assurdo sicuramente. Giacché prevede un passo indietro a prima della legge Mammì. Tuttavia la proposta può essere interpretata come volontà di discutere. E Garavini appunto ha voglia di discutere.

Probabilmente in quell'assemblea che dovrebbe tenersi a Roma il 28 di questo mese. Fiamano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera mette i punti n. sulle. «Dovrà essere un incontro non un raduno di dissidenti. Vi parteciperanno quei compagni che sono dentro un progetto politico». Anche se il progetto politico rischia di restare schiacciato dai tempi assai rapidi di una situazione tutta in movimento tra la

proposta di patto federativo lanciata da D'Alema e l'Ulivo di Prodi. Si parla della stesura di un appello «perché è indispensabile che i comunisti diano il loro contributo alla realizzazione della federazione e a una componente che abbia il carattere di sinistra della sinistra», spiega l'ex segretario di Rifondazione che ricorda come già prima delle amministrative un gruppo di parlamentari lanciò un documento per «l'unità progressista».

E allora Bisognerebbe capire cosa può succedere quanto alle prospettive di un impegno parlamentare per i dissidenti dal momento che per un gruppo parlamentare autonomo non ci sono i numeri. Sempre Garavini: «Accanto al progetto politico ci saranno anche le cadute di tipo parlamentare e quindi l'eventualità di dar vita a un gruppo di unità progressista che interferisca con le altre forze della sinistra».

Significa che alla prossima scadenza elettorale i dissidenti potrebbero siglare accordi nel maggioritario con l'Ulivo. Prima ancora tuttavia bisognerà trovare un raccordo tra pezzi di una sinistra senza pace e singole personalità poco abituate ai sacrifici richiesti dallo stare insieme. In una casa comune

Il futuro dei dissidenti di Rifondazione è reso più complesso dal fatto che non si tratta di un nucleo d'acciaio. Per fortuna. Ognuna viene da una vicenda diversa e possiede una biografia politica da far valere. «Io ho dissentito e dissentito su diversi punti del ragionamento del compagno Bertinotti e questo dissentito in un passaggio assai difficile come quello del «sì» al governo Dini e alla sua manovra finanziaria, si è spinto fino alla rottura. Ma con il massimo di rispetto per chi potrà decidere altrimenti: resto qui. È questo il luogo naturale della mia battaglia», annuncia Nichi Vendola che dunque esclude di lasciare il Prc.

Il parlamentare pugliese non chiederà la schiena né si cospargerà il capo di cenere. «Intendo continuare nella sfida della rifondazione comunista nonostante le asprezze e le intolleranze che tutti noi ci siamo regalati». A proposito di intolleranze teni l'intervista a Crucianelli sul «Corriere della sera» intitolata «Rifondazione ci lascia». L'ex capogruppo rifiuta la forzatura di quel titolo: «Il presidente Cossutta ha utilizzato termini come venduti comprati» fino al disprezzo e questo certo alimenta un clima pesante nei nostri confronti. Ma di qui a descriverci come fossimo inseguiti con i forconi per le strade ce ne corre».

C'è accordo sull'idea federativa. Il 26 Consiglio nazionale in vista del congresso

Costituente a sinistra, la Quercia ci riprova

Accordo nel Pds sull'idea di rilanciare la costituente di una grande forza unitaria della sinistra più ampia della Quercia. E sulla prospettiva di una forma federativa. «Ma stiamo attenti - dice Claudia Mancina - a non ingiungere il processo di ridefinizione dell'identità della sinistra». I rapporti con l'area dispersa del socialismo riformista e col travaglio di Rifondazione. Il rischio di un «partito di club» poco radicato socialmente.

ALBERTO LEISS

«Tornare l'idea - più volte evocata in questi anni - di una forma federativa» che potrebbe consentire alle tante e diverse famiglie della sinistra di stare insieme con più agio. La novità forse è che in tonio a questa prospettiva oggi sembra essere maturo un maggiore consenso sia all'interno della forza più determinante - il Pds - sia al suo esterno. Un esponente della tradizione riformista come Macaluso pensa che la prospettiva federativa possa riattivare la presenza e la consistenza di un area socialista oggi frammentata e di spera i nomi. «Non vedo perché non potremmo stare nello stesso partito con uomini come Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Lino Guano, Ottaviano Del Turco», dice senza esitazioni Macaluso. «Perché sia chiaro - aggiunge - che si costruisce insieme una cosa nuova in cui ognuno possa sentirsi a casa».

L'ultima corrente

È bastare in questo periodo perché si siano abbracciato il principio federativo e stato un momento politicamente distante da questi

rea come Aldo Tortorella. Quella dei «comunisti democratici» in realtà è rimasta l'unica componente intima alla Quercia che ha continuato a mantenere una sua autonomia fisionomica. L'area riformista di fatto si è sciolta dopo l'estensione di segretario di Massimo D'Alema. E gli «occhettiani» non hanno quasi avuto una vera consistenza di componente organizzata. «Abbiamo saputo stare in minoranza - ricorda Tortorella - una qualità rara nella nostra sinistra. Semmai sono le maggioranze che si sono formate nel tempo che tutti hanno saputo rinunciare del tutto al vecchio vizio di considerarsi il partito. Ancora qualche giorno più e ci sia una riunione nazionale dell'componente che ha discusso dopo la Direzione e in vista del Consiglio nazionale previsto per venerdì 26 all'Engel di Roma e che ha guidato con lavoro e fiducia di D'Alema. Da qui in poi una più ricca articolazione verso sinistra. Anche se i problemi non mancano. Tutti i soggetti prendono atto - dice Tortorella - che con altri dirigenti della Quercia e della Direzione la



Minniti

«Tre tappe per costruire una grande forza europea»

Macaluso

«Non possiamo stare fermi mentre il centro si raggruppa»

Bandoli

«Attenzione ma con rispetto per il travaglio di Rifondazione»

parte del gruppo incaricato di aprire i contatti con le forze esterne al Pds - che la posizione di Cossutta e Bertinotti di fatto esclude la possibilità che del progetto federativo possa far parte oggi Rifondazione nella sua interezza. È naturale che i comunisti democratici seguano con interesse le dinamiche interne di Rifondazione per offrire una eventuale sponda al dissenso verso Bertinotti ma senza compromettere nel contempo una linea di buoni rapporti a sinistra. Certe lentezze non presto a riaprirsi. Ed è bastato il Rino Scrittore di Riforma politica con Cossutta discese. «Se Occhetto avesse accolto subito la federazione noi non saremmo usati per determinare una reazione insulsa dell'ex segretario della Quercia». Invece di rimonstrare di aver sbagliato - ha dichiarato

rato Occhetto al «Corriere della Sera» tendono ad attribuire a me la responsabilità della scissione».

Basta col berlusconismo

Ma la prospettiva federativa è considerata positivamente anche perché si pensa che possa essere la leva per rivalutare un modo di essere dei partiti - Pds incluso - ancora afflitto da pesanterie burocratiche. «Da ciò che resta delle forme chiuse tipiche del partito leninista» con un più il leaderismo proprio di questa fase spettacolare della politica. La via del pluralismo e delle diversità che convengono però non è semplice. Nel gruppo dirigente del Pds non manca chi teme che oggi appena ragguarbita una lista di maggiori equilibri e di scetticismo come dice Claudia Mancina ricomparia lo spettro

to delle divisioni e lacerazioni in tema che hanno segnato la tormentata nascita della Quercia. Mentre lo stesso D'Alema ha indicato il problema di come una forma federativa mantenga le caratteristiche unitarie di una forza popolare e non si trasformi in una specie di «partito di club» attraente solo per gruppi di intellettuali. Anche per questo si prevede un cammino «graduale».

Marco Minniti della segreteria e responsabile dell'organizzazione conferma i «tre tempi» già delineati in Direzione da D'Alema. Primo la proposta di un «patto federativo» rivolta agli interlocutori esterni che sarà lanciata dal congresso tematico previsto ai primi di luglio con l'indicazione di una carta di principi fondamentali della sinistra democratica alle soglie del 2000. Secondo la verifica della possibilità di un accordo elettorale alle prossime politiche. Con l'idea che possa già comporre per la parte proporzionale del voto (in quella maggioranza il simbolo comune dovrebbe essere l'Ulivo di Prodi) un simbolo che riassume l'unione tra la Quercia e altre componenti (si parla dei laburisti dei «Cristiani socialisti» dei «retini» forse di una parte dei «fondatori» dissidenti mentre i Verdi mantengono la volontà di una presenza distinta). Terzo questa intesa elettorale sarebbe l'avvio di un più largo processo costituente che culminerà in un nuovo congresso da tenersi dopo il voto da cui potrebbe nascere la nuova forza politica unitaria. An corata comunque - dice Minniti - ai grandi modelli della sinistra europea. Tre momenti - e anche «tre livelli» - per la struttura federativa a cui «si sta cominciando a pen-

sare. Uno territoriale (coerente al favore che in questi anni ha mostrato anche nel Pds l'approccio federalista) uno per temi e contenuti (già esistono associazioni legate al Pds come la «Sinistra giovanile» come «Aurora» che raccoglie il mondo universitario e della ricerca come «Risorsa» che si occupa della scuola) e si sta pensando se qualcosa di simile potrà essere organizzato per la sanità o l'ambiente) uno infine alle diverse matrici di cultura politica.

Territorio, temi, culture

«L'importante - dice Claudia Mancina - è che non si pretenda di ingiungere un processo di ridefinizione dell'identità della sinistra che vedo ancora aperto. Sarei contrario al ritorno dell'unità delle sinistre come priorità. Ne mi convinca del tutto il riferimento al modello socialista, marxista o come obiettivi. Su mai e un punto di partenza in fondo già acquisito. Ma anche chi guarda ai più alle suggestioni del partito democratico o a un più alto grado di simbiosi con la «coalizione» ritene che una forma federativa possa appunto lasciare più libertà e «spert» in ricerca. Un fatto è certo: la forma più corale come sopravvivere ora non esercita più molti attrattivi come luogo di elaborazione politica. Né è sintomo forse anche il proliferare di nuove musiche. Dalle apparenze «Liberal» e «Democratici» che collocano nell'area della sinistra cattolica e laica che guarda soprattutto allo sviluppo dell'alleanza in nome di Prodi all'annuncio di Fini, scoloro che il vecchio «Espresso» della piccola sinistra dell'ex «area Bassolino» («Asterisco») all'arguzia di un dibattito in seno alla sinistra padronissima e «progressista». Ma un'altra iniziativa è in cantiere, anche la «socialista riformista». Massimo Salvadori tra i probabili promotori.